

# DOPPIOZERO

---

## Carla Lonzi. Scritti sull'arte

Michele Dantini

22 Febbraio 2012

Esce oggi il volume di Carla Lonzi, *Scritti sull'arte* (a cura di L. Conte, L. Iamurri e V. Martini, [edizioni et. al](#)) che raccoglie saggi, articoli e conversazioni: testi noti e meno noti, prodotti dal 1955 al 1970, che ricostruiscono l'interessante percorso umano e intellettuale della filosofa e critica d'arte.

Anticipiamo qui un breve testo del 1968 dedicato all'opera di Mario Nigro e la copertina del volume.

[Leggi il testo](#) di Carla Lonzi, scaricabile in pdf

In occasione dell'uscita del volume abbiamo voluto ricordare l'autrice e il suo rapporto con Mario Nigro attraverso un testo di Michele Dantini, che pubblichiamo di seguito.

---

### **Storiografia e crudeltà. Microsaggio su Carla Lonzi**

Possiamo considerare *Autoritratto* (1969) di Carla Lonzi una sorta di dialogo o convivio tra invitati elettivi, una conversazione attorno a un mistero che Cy Twombly, musa silente, si incarica di custodire. Quale sia il mistero attorno a cui la giovane critica si muove in veste di lieve, carismatica e perspicace sacerdotessa - la ritraggono al tempo sia Luciano Fabro che Giulio Paolini - presto detto: spetta a Lucio Fontana rivelarlo almeno in parte, con parole insolitamente esplicite. Anche la mia arte, leggiamo, tutta portata su questa purezza, su questa filosofia del niente, che non è un niente di distruzione, è un niente di creazione, capisci?

Il rito di *Autoritratto* ha caratteri per lo più ludici (o divagati) e in parte giovanilistici: pure non sono da trascurare le minoritarie voci e i frammenti di conversazione che introducono a dimensioni più composte e severe. Gli orientamenti laicistici e progressisti (in senso ideologico) dell'attività di Lonzi, che sceglie per la copertina di *Autoritratto* l'immagine di santa Teresa di Lisieux nel ruolo di Giovanna d'Arco in prigione, attendono di essere riconosciuti adeguatamente. L'invocazione di una purezza stilistica e convenzionalmente morale potrà forse risultare più trasparente se connessa alle esplorazioni di liturgie in corso, per quel che ne sappiamo, nella cerchia di Longhi, maestro e mentore di

Lonzi almeno sino al 1963, e particolarmente di Anna Banti.

Nei mesi in cui supponiamo si accumulino le prime sbobinature di *Autoritratto*, nel 1968, Lonzi ha sul tavolo di lavoro gli appunti per un breve saggio dedicato a un artista tra i più anziani di *Autoritratto*, Mario Nigro: è prevista la pubblicazione di un volumetto monografico per le edizioni Scheiwiller. Presentato da Giulio Carlo Argan in chiave Optical nel catalogo della Biennale dello stesso anno, Nigro è tra gli artisti italiani più in auge e attrae critici di differenti generazioni. Ne hanno scritto recentemente Ludovico Ragghianti, Maurizio Calvesi, Germano Celant, Tommaso Trini. Nell'autunno 1967 Paolo Fossati ha curato la mostra di Nigro alla galleria Notizie e introdotto all'attività dell'artista i lettori torinesi dell'*Unità*. Nigro richiede un suo contributo per la monografia Scheiwiller: Lonzi si trova quindi a pubblicare il proprio testo fianco a fianco del più qualificato giovane critico di area neo-marxista, da cui la dividono molte cose, e sa che la notorietà di Nigro è connessa al dibattito su arte e industria.

Le circostanze che spingono Lonzi a manifestare un ampio e duraturo interesse per Nigro possono essere molteplici e (nel caso della pubblicazione Scheiwiller) in parte persino contingenti. Il testo che qui ripubblichiamo è per i più versi paradossale: polemizza in modo strategico con le assunzioni correnti attorno all'artista. L'interpretazione insiste sull'inquietudine etico-religiosa e trascurando riferimenti politici. Lonzi afferra l'oggetto di indagine, Nigro, lo trascina sino al punto cui desidera giungere, forse oltre le possibilità di Nigro stesso, e poi lo abbandona, prefigurando il prossimo distacco dall'arte e dall'attività di critica.

Apprendiamo in primo luogo che Nigro è un artista della totalità: un cosmico, potremmo dire citando proprio Lonzi interprete (nel 1966) del Doganiere Rousseau, oppure un orfico. La costellazione entro cui appare situato non è neoplastica, suprematista o neofuturista, per quanto possiamo essere inclini a ritenere che le variazioni di Nigro costituiscano eco visuale delle *Iridescenze* di Giacomo Balla. Nessun enunciato prescrittivo o norma razionale reggono, agli occhi di Lonzi, l'attività di Nigro: questi indaga la vita, il desiderio, l'infinito in modo che agli occhi dell'interprete richiama Pollock, Tobey, Duchamp o un monaco zen.

La genealogia stabilita a dir poco bizzarra: in controtendenza, tale da desocializzare e depoliticizzare l'attività dell'artista. Sia pure indirettamente, Lonzi iscrive Nigro nella tradizione spazialista e coglie il proposito di oltrepassamento del quadro in direzione dell'esperienza. Un sottotesto storico-politico sorregge l'interpretazione: il tempo delle grandi narrazioni è venuto meno, l'ideologia non può modellare le attese di futuro, Nigro si trova a impostare il lavoro in un momento in cui l'esperienza della vita appare tutta da imbastire di nuovo.

Non stupisce che Lonzi opponga pratiche sperimentali a progetto e aut aut politico-culturali: lo ha fatto già nel 1963 in polemica con Argan. Per i più Nigro le sembra rilevante per l'elemento febbrile e nevrotico: non certo per la saldezza della sue composizioni. Colpisce invece un confronto inatteso e per i più rivelativo. L'essenza più autentica del manierismo, nei suoi aspetti non culturalistici, [è] la capacità acuta di dramma in una costruzione formale che è l'opposto della drammaticità. Certi riquadri, certe fughe di superfici di Nigro sono allucinati come certi sguardi o certi panneggi verdastri... di Pontormo.

Il richiamo a Pontormo si chiarisce in *Autoritratto*, attraverso rare affermazioni autobiografiche di Nigro stesso. «Io, nella pittura, vedo come fondamentale quel problema che deve trovare una giustificazione di segno», leggiamo. E ancora: «ho sempre seguito un ragionamento per assurdo... Quando ero ragazzo, sui 13-14 anni, ho cominciato a dipingere e avevo una passione formidabile... Avevo bisogno sempre di questo fatto psicologico, un fatto di amore, poi, in definitiva. A quell'epoca mia mamma mi portava sempre in chiesa, ero abbastanza religioso, lo confesso». Giungiamo dunque al punto che preme a Lonzi, attraverso e oltre Nigro, attraverso e oltre l'aneddoto. Le scelte tecnico-stilistiche sono secondarie. Prioritaria è l'istanza di autenticità, addirittura (scrive Lonzi stessa in *Taci, anzi parla*, 1978) di santità. Il luogo dove collocarsi, per l'artista, non è l'espressione per sé sola né tantomeno la norma, la convenzione o la scuola pittorica: ma il punto (preformale) di intersezione tra scelta esistenziale e storia.

Più volte, nel corso del saggio, abbiamo accennato come a una dismisura di Lonzi, o all'arbitrarietà di taluni passaggi dell'interpretazione. In altre parole: che ha a che fare Nigro con Pollock o Tobey? L'arbitrarietà è deliberata e del tutto consapevole; conseguenza quasi di una scelta (mai resa esplicita) di crudeltà storiografica. Non appena posta la questione del rapporto tra arte e vita, o sollevata l'istanza dell'autenticità, Lonzi sembra come perdere interesse all'artista, distaccarsene per illuminarne il limite storico-generazionale e per così dire antropologico. «In [Duchamp, Tobey o in un monaco zen] il tempo appare sottoposto a una tecnica che assicura il permanere del godimento biologico individuale», osserva Lonzi. In Nigro invece l'assillo di una vita pienamente godibile... viene neutralizzato sul piano della razionalità. Verticali e oppostive, le composizioni con reticoli manifestano impotenza e fatalistica separazione. L'artista, stabilisce l'interprete, non ha conosciuto rivolta e non conduce alla liberazione. Tra i più autorevoli esponenti della cultura italiana postbellica, Nigro appare non di meno dibattersi in un'infelice preistoria: arte e cultura, il gioco delle forme o l'equivoco della moralità collettiva, in lui uccidono ancora la vita.

Michele Dantini

---

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

---



